

Sperimentazione animale: un clamoroso autogol.

La Direttiva 2010/63/UE relativa alla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici, sta procedendo nel suo iter di recepimento nella normativa nazionale, previsto entro il 1° gennaio 2013. La Direttiva è stata inserita nella Legge Comunitaria 2011 e nei giorni scorsi, durante l'esame in commissione XII della Camera dei Deputati è stato discussa e approvata una proposta emendativa che vale la pena di essere commentata.

La nuova Direttiva comunitaria sostituisce la precedente (86/608/CE), recepita nella normativa nazionale con il Decreto Legislativo 116/1992 e nasce dall'esigenza di adeguare le norme relative alla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici alla luce dell'evoluzione delle conoscenze sul benessere animale, i nuovi metodi applicati nella ricerca scientifica. La Direttiva costituisce il punto di arrivo di un percorso durato diversi anni, nel corso dei quali sono state prese in considerazione le posizioni del mondo della ricerca e delle associazioni protezioniste, delle autorità regolatorie e dell'opinione pubblica, sia attraverso consultazioni dirette che a livello di istituzioni politiche.

La proposta emendativa, a firma degli On. Ceccacci Rubino, Giammanco, Mancuso, Frassinetti, Repetti, Mannucci, e Catanoso, consiste in un articolo aggiuntivo all'articolo 3 della Direttiva 2010/63/UE contenente alcune misure più restrittive rispetto a quelle previste dalla Direttiva stessa e delle prescrizioni sostanzialmente inutili in quanto già contenute nel testo della Direttiva stessa. La possibilità di introdurre misure più restrittive, è prevista peraltro dalla Direttiva stessa, a condizione che ciò non costituisca pregiudizio all'armonizzazione delle norme all'interno dell'Unione e non crei distorsioni nel mercato interno e garantisca parità di condizioni per gli stati membri.

Esiste quindi un sostanziale dubbio sulla legittimità delle misure restrittive contenute nella proposta di modifica, rafforzato da indicazioni ancora più precise contenute nella Direttiva stessa, che consentono di mantenere disposizioni più restrittive purché già vigenti al 9/11/2010 (data della pubblicazione della Direttiva) ma non di introdurre delle nuove (Art. 2).

Le restrizioni proposte dalla Commissione, a nostro avviso, non determinano un sostanziale vantaggio per il benessere degli animali. Si tratta infatti di restrizioni più di tipo ideologico, relative a quali tipo di utilizzo sia ammissibile, e che mirano a ridurre il numero di animali allevati e utilizzati sul territorio nazionale, piuttosto che a migliorare le condizioni degli animali nel corso della sperimentazione. Poiché, come del resto indicato nel testo della Direttiva, l'utilizzo degli animali è ancora oggi necessario e inevitabile per le finalità di ricerca scientifica, si intuisce chiaramente come le restrizioni eventualmente applicate sul territorio nazionale si tradurranno in un semplice spostamento delle attività di ricerca in altri paesi dell'Unione nei quali la Direttiva è già stata recepita o è in fase di recepimento senza sostanziali modifiche. È legittimo quindi chiedersi se sia lecito e opportuno, in un momento economico e sociale così difficile come quello che stiamo vivendo, penalizzare la ricerca scientifica in Italia a vantaggio degli altri paesi dell'Unione, senza un reale vantaggio per gli animali stessi. In sostanza un clamoroso autogol.

In rappresentanza delle nostre rispettive Società e Istituzioni di Ricerca, vogliamo ribadire con forza la necessità di evitare modifiche della nuova Direttiva che non vadano nel senso della maggiore tutela del benessere animale e lavorare piuttosto nell'ambito degli aspetti che rendono la norma più chiara e facilmente applicabile, definendo ruoli, responsabilità e le procedure più idonee per ottemperare agli obblighi di legge. In questo senso tutte le figure professionali coinvolte nel modo della ricerca offrono la massima disponibilità per contribuire ad individuare le criticità che inevitabilmente emergono in fase di attuazione di una norma tecnica specifica di settore.

Come specificato nel preambolo della nuova Direttiva, è necessario favorire il confronto pubblico sul tema della sperimentazione, ponendo l'accento sulla necessità di bilanciare le esigenze legate alla sensibilità dell'opinione pubblica rispetto all'utilizzo di animali nella sperimentazione con il diritto alla tutela della salute e alla prevenzione e cura delle malattie, che deriva dalla ricerca biomedica. La nuova Direttiva rappresenta a nostro avviso il punto di equilibrio ad oggi migliore possibile e vogliamo lavorare affinché questo rappresenti il punto di partenza per regole condivise, un momento di unione e non di divisione e inutili polemiche.

Milano, 6 Novembre 2011